

Il censimento federale della popolazione del 1. dicembre 1970

I risultati per il Cantone Ticino

Considerazioni di natura generale

Censimento della popolazione significa la conta degli abitanti «residenti» in una determinata porzione di territorio circoscritto da confini ben delimitati.

A prima vista sembrerebbe che l'attribuzione della residenza a una persona sia problema di facile soluzione (lo era maggiormente in altri tempi), ma in realtà così non è poiché oggi l'evoluzione economica e i rapidi mezzi di comunicazione favoriscono sempre più lo spostamento della persona da un luogo all'altro, per un periodo più o meno prolungato, per ragioni di lavoro, di studio, di svago ecc. In certi casi gli spostamenti per luoghi diversi sono talmente continui e frequenti per cui non si può fare perfino a meno dall'attribuire la residenza nel luogo in cui la persona è presente alla data del censimento. E' il caso ad es. degli «heimatlosen», dei lavoratori itineranti, dei senza stabile dimora. Si è anche presentata la necessità di tenere conferenze a livello internazionale, tra gli esperti dei vari stati, intese a stabilire regolamentazioni e metodi uniformi da osservare in tema di residenza all'occasione di censimenti della popolazione allo scopo di evitare che la persona venga censita due o più volte o non del tutto.

Pur discutibili i metodi adottati, essi devono comunque essere osservati e possibilmente per lungo tempo, in quanto i risultati di un censimento hanno valore se possono essere direttamente comparabili con quelli di censimenti precedenti eseguiti appunto su basi identiche.

Per concludere, di regola una persona viene censita e considerata residente dove pernotta per la maggior parte del tempo nell'arco di una settimana, di un mese, di un anno e, in difetto di queste «precedenti» condizioni, dove essa o la propria famiglia, pur essendo da poco presente in un determinato luogo, intende comunque stabilirsi durevolmente.

Ne è conseguito ad es. che anche nel censimento del 1970 non sono stati tenuti in considerazione, quanto a residenza, gli oltre 25.000 frontalieri che giornalmente entrano ed escono dal nostro Cantone, appunto perché pernottano all'estero con le loro famiglie. Anche i circa 1.500 studenti universitari e non del nostro Cantone, che durante la settimana soggiornano nella Svizzera interna, e così pure i lavoratori che rientrano a fine settimana non sono stati calcolati fra la popolazione residente del Ticino, bensì in quella dei rispettivi cantoni sede, anche se domiciliati (con di-

ritto di voto) nel Ticino. E non si può affermare che il metodo applicato sia errato, anche se a perdere popolazione sono i cantoni senza università fra i quali il nostro. Secondo il censimento, prevale la presenza fisico-economica della persona; si ragiona nel senso che se la città di Zurigo, ad esempio, tra Università e Politecnico federale ospita circa 15.000 studenti, sono altrettante persone che partecipano alla vita economico-sociale della città, che consumano, occupano appartamenti e camere per la maggior parte della settimana e dell'anno.

Meno attendibile appare invece il medesimo sistema applicato all'interno del Cantone, che conduce alla norma in conformità della quale, per esempio, gli studenti delle scuole con internato (Scuola Magistrale) sono attribuiti residenti ai comuni sede delle scuole, in generale localizzate nelle città. Ne consegue, come risultato, l'aumento artificioso della popolazione dei centri a detrimento dei comuni rurali da cui gli studenti interni in massima parte provengono.

Ma tant'è; il principio è posto e regge. Nel 1941 un comune ticinese, sede di un istituto con un centinaio di allievi interni che non desiderava fossero compresi nella popolazione residente, ha perfino ricorso al Tribunale federale, ma ha avuto causa persa.

Altra messa a punto riguarda la mano d'opera stagionale. E' notorio che la presenza di questa categoria d'immigrati si è notevolmente prolungata nel corso dell'anno. In altri tempi l'entrata nel nostro Cantone si verificava nel mese di marzo e la partenza in ottobre. Ora la presenza va da gennaio a dicembre, vale a dire per undici mesi e oltre. Per tali ragioni è stato ordinato di censire fra la popolazione residente anche gli stagionali presenti alla data del censimento (1.º dicembre); la conseguenza è stata quella di apportare un ulteriore aumento della popolazione residente del Ticino per un effettivo di circa 7.500 abitanti.

Se ci siamo dilungati alquanto su queste informazioni, è perché riteniamo cosa utile che soprattutto la classe insegnante sia a conoscenza dei principi basilari sull'attribuzione della residenza della popolazione in un determinato comune, cantone e stato all'occasione di censimenti della popolazione in un momento in cui le oscillazioni non sono più determinate tanto dal bilancio nascite-decessi, quanto da quello delle migrazioni di stranieri residenti con svariate forme di permesso.

I risultati del Cantone Ticino

Mentre la popolazione residente della Confederazione nel decennio 1960-70 è aumentata di 840.722 abitanti, passando da 5.429.061 a 6.269.783, con una percentuale pari al 15,5, nel Ticino si è registrato un incremento di 49.892 persone. Al 1. dicembre 1970 il nostro Cantone contava un effettivo di 245.458 abitanti contro i 195.566 del 1960. La percentuale di aumento è pertanto equivalente al 25,5, mai registrata così alta in un decennio, anzi in oltre un cinquantennio, perché dal 1910 al 1960 la crescita fu di 39.400 persone (156.166 : 195.566). Nella graduatoria degli aumenti percentuali fra i cantoni svizzeri il Ticino occupa il quarto rango, preceduto da Basilea Campagna con il 38,2%, Zugo (29,5%) e Ginevra (27,9%).

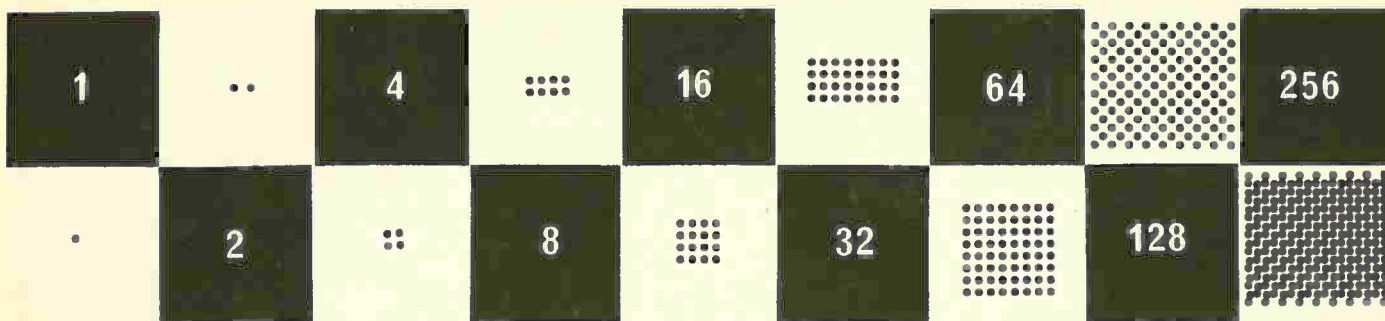
Fattori che hanno contribuito all'aumento della popolazione ticinese

Scontato che la variazione della popolazione di un comune o di uno stato è determinata dall'eccedenza nascite-decessi e da quella delle migrazioni, tenuto conto che nel decennio 1961-70 nel Ticino venne accertata un'eccedenza dei nati sui morti di 12.157 persone, è chiaro che all'aumento complessivo di 49.892 persone ha contribuito l'eccedenza delle immigrazioni sulle emigrazioni per un effettivo di 37.735 persone. Orbene, tale eccedenza di immigrazioni, calcolate le naturalizzazioni e le perdite di cittadinanza, si distribuisce all'incirca in 5.000 ticinesi (immigrati dalla Svizzera interna e dall'estero), 5.700 confederati e 27.000 stranieri, in grandissima parte dimoranti italiani.

Variazioni in più e in meno

Ancora una volta i risultati del censimento 1970 ci hanno confermato che la popolazione del nostro Cantone scende dalla montagna al piano e si concentra sempre più nelle regioni industrializzate. Infatti, se 163 comuni ticinesi su 253 hanno registrato un aumento complessivo di 52.824 persone, ancora ben 88, ossia la terza parte, hanno accusato una recessione per un totale di 2.932 abitanti, mentre due non hanno subito variazioni. Un calo simile, che interessa 88 comuni, non significa gran cosa, non dobbiamo però dimenticare che molti comuni sono giunti all'estremo limite in fatto di popolazione e le perdite forzatamente possono consistere in sole poche unità. Ciò nonostante occorre riconoscere che il miglioramento della rete stradale e in particolare la motorizzazione hanno contribuito parecchio a frenare lo spopolamento.

Il distretto che ha fatto segnare il maggior incremento è stato quello di Riviera con il 33,8%, seguito da Lugano con il 30,1%; Bellinzona, 29,9%; Locarno 29,5%; Mendrisio 21,3% e Leventina, 10,9%. Quello di Vallemaggia accusa per contro una recessione sia pure lieve di 10 abitanti in assoluto, pari allo 0,02%. Più massiccio il calo accusato da Blenio con 843 abitanti in meno (14,1%). In questo distretto, tranne Corzono, tutti i comuni hanno perso popolazione rispetto al 1960. A parziale atte-



nuante va osservato che nel censimento del 1960 per la popolazione di Blenio era stata determinante la presenza degli operai occupati nei lavori delle forze idriche regolarmente censiti quali residenti, talché questo distretto nel 1960 aveva registrato un aumento di 427 persone in confronto del censimento del 1950 (5.568-5.995).

Punte massime di variazione della popolazione in alcuni comuni

Per quanto concerne l'aumento degli abitanti nei singoli comuni si è constatato che esso è avvenuto soprattutto in quelli situati alla periferia dei centri urbani, i quali centri non possono più contare su incrementi notevoli per molteplici ragioni, tra cui vanno annoverate la carenza di aree disponibili per le nuove costruzioni, il caro-affitto, insufficienza di posteggi, rumori eccessivi e altro ancora.

Sono da rilevare da una parte l'aumento della popolazione dei comuni di Vezia da 499 abitanti del 1960 a 1.417 (+ 181.5%), Pregassona da 1.650 a 3.633 (+ 120.2%), Manno, 104.9%, Ponte Capriasca 104.0%, Lamone 95.1%, Sementina 91.7%, Cadempino 90.3%, Breganzona 89.6%, Losone 88.1%, Arbedo Castione 67.4% e dall'altra, le perdite di Indemini, -42.1%, Casima, -41.1%, Frasco, -40.4%, Brione Verzasca, -38.3%, Sonogno, -35.8%, Campo Blenio, -35.6%, Palagnedra, -34.8%, Carentino, -34.2%, Muggio, -33.2%. Come si rileva la recessione si è registrata nei comuni localizzati nelle valli «chiuse», di montagna e discosti dai centri industriali.

Suddivisione della popolazione per origine, sesso, confessioni, lingua materna, stato civile, classi di età e struttura economica

Per origine (mancano ancora i risultati per nazionalità) la popolazione residente del Ticino, secondo il censimento in rassegna, si suddivide in 177.954 svizzeri, e 67.504 stranieri. Nel 1960 i primi ammontavano a 159.246 e pertanto l'aumento è stato di 18.708 persone (11.7%) e i secondi a 36.320, aumento assoluto 31.184 (85.9%). Proporzioni per mille abitanti: nel 1960, 814 svizzeri e 186 stranieri e nel 1970 rispettivamente 725 e 275. Ovviamente il notevole aumento degli «esteri» ha comportato anche delle variazioni, in certi casi sensibili, nelle varie strutturazioni elencate a margine.

Quanto alla ripartizione per sesso, i maschi sono 116.279 contro 91.883 nel 1960 (per mille 474 : 470) e le femmine 129.179 contro 103.683 (526:530). La variazione ri-

spetto al 1960, in percento, è affatto lieve ed è dovuta unicamente alla maggiore immigrazione di mano d'opera maschile. L'immigrazione di confederati in special modo ha fatto aumentare, per quanto attiene alle confessioni, da 13.330 (1960) a 19.192 le persone di religione protestante e, per quanto riguarda la lingua materna, da 18.498 a 25.744 i residenti di lingua tedesca e da 2.839 a 4.102 quelli di lingua francese. Normale l'aumento in cifre assolute dei cattolici romani: da 178.465 a 220.313, rispettivamente i censiti di lingua italiana (172.521 : 210.268) a motivo che gli immigrati stranieri sono stati italiani per oltre il 90%.

Più sensibili risultano le variazioni riguardanti lo stato civile, in particolare i rapporti per mille tra celibi-nubili e i coniugati. Infatti, nel 1970, celibi e nubili 110.171 (449 per mille) e 93.574 nel 1960 (479); coniugati 115.901 nel 1970 (472 per mille) e 86.137 nel 1960 (440). Le cause di questo sconvolgimento sono principalmente tre, ossia: la libera entrata di famiglie straniere di dimoranti decretata nel 1963, l'aumento della durata media della vita e, infine, il fatto che i giovani ora si sposano in età più precoce che non in altri tempi, come è chiaramente dimostrato dalle statistiche per età degli sposi.

Dalla stratificazione per età della popolazione residente se ne deduce che vi è tendenza al ringiovanimento. Questo processo è ancora dovuto essenzialmente agli immigrati stranieri, in età relativamente giovane (20-40 anni) e al rispettivo alto tasso di natalità. Infatti, dell'eccedenza nascite dianzi citata di 12.162 unità nel decennio trascorso soltanto 3.775 appartengono agli svizzeri e ben 8.387 agli stranieri. Così, i bambini da 0 a 6 anni di età sono aumentati da 18.015 a 26.866 (+ 8.851). A loro volta i giovani da 7 a 14 anni hanno registrato un aumento da 23.679 a 29.255 (+ 5.576). L'aumento complessivo delle persone da 0 a 18 anni di età è stato di 15.661. Orbene, ognuno può immaginare quale sarà l'incidenza di tale aumento nel settore scolastico tanto per limitarci a questo. 8.851 bambini in più da 0 a 6 anni, non ancora inseriti nella scuola obbligatoria e a 25 di media per classe-scuola, significano un aumento graduale in 6 anni di oltre 350 docenti e altrettante aule. Si pensi inoltre all'influsso a più lunga scadenza nelle altre scuole oltre l'obbligo.

Si deve precisare che il processo di ringiovanimento si è verificato esclusivamente nelle regioni di pianura e in particolare in quelle industrializzate. Per contro, nelle valli, specialmente in quelle «chiuse», continua l'invecchiamento della popolazione. I giovani scendono al piano, non solo per ra-

gioni di natura puramente economica ma soprattutto per altre, culturali e ricreative. Ad esempio, nelle Valli Onsernone, Verzasca, Lavizzara, Muggio e altre si registrano medie di 270 persone su 1.000 con oltre 65 anni di età, mentre quella cantonale è di 123.

Per quanto riguarda la popolazione attiva (esercitante una professione) i risultati del censimento hanno pure rilevato mutamenti sensibili. In primo luogo, nonostante il forte aumento della popolazione, risulta che gli indipendenti sono calati di 4.156 unità (la recessione è stata di oltre 80.000 nella Confederazione) e sono scesi da 18.162, che erano nel 1960, a 14.306. Per contro, i dipendenti sono aumentati da 76.591 a 94.204. Cause principali di questa evoluzione sono l'automazione e il progresso tecnologico che fanno scomparire sempre più le piccole aziende marginali. Oltre a ciò, il regresso dell'agricoltura: soltanto in questo settore il calo degli indipendenti è stato di 3.269 persone.

Anche la distribuzione della popolazione attiva nei vari settori economici ha registrato una certa evoluzione. Infatti, il numero delle persone occupate nel settore terziario (servizi, compresa l'industria alberghiera) ha superato di gran lunga quello della mano d'opera occupata nel settore secondario (industria e artigianato). L'agricoltura (settore primario) dà lavoro soltanto al 5% della popolazione attiva. Talché la situazione, in cifre assolute e percentuali, si presenta come segue: nel 1960, 11.785 persone occupate nel settore primario, pari al 12%; nel 1970, rispettivamente 5.231 e 5%. In quello secondario, 46.889 persone nel 1970 contro 42.356 nel 1960, percentuali 43%:45%; nel terziario 56.390 contro 40.770 nel 1960, ossia 52% : 43%.

Se il confronto fosse esteso all'anno 1900 si constatarebbe che in settant'anni la situazione si è praticamente invertita tra il settore primario e il terziario perché a quell'epoca il 46% della popolazione attiva era occupata nell'agricoltura e soltanto l'8.5% nei servizi.

E' tuttavia opportuno precisare che la situazione sopra citata si basa soltanto sulla popolazione residente. Se si tenesse conto dei circa 25.000 frontalieri, non compresi nella popolazione residente, essa subirebbe una certa variazione a vantaggio soprattutto del settore secondario.

Infine, se ci è lecita una previsione per il futuro, nel prossimo decennio 1971-1980 non dovrebbe più verificarsi un aumento così forte della popolazione come nel decennio trascorso ma, al massimo, di 30.000 abitanti.

Bruno Blonda